

PARLA L'EX MINISTRO CHE HA "SCOPERTO" MISTER EMERGENZA

Contri: «Lo difendo, Bertolaso non è uno che compra sesso»

«E la privacy violata è una vergogna»

L'INTERVISTA

PAOLO CRECCHI

GENOVA. Fernanda Contri, già ministro degli Affari sociali e giudice della Corte costituzionale, è la persona che ha scoperto Guido Bertolaso.

Avvocato, è vero?
«No, prima di me lo ha scoperto Andreotti. Bertolaso era un laureato in medicina che si occupava di Africa e lavorava alla cooperazione internazionale. Quando Andreotti ha formato il suo ultimo governo, nel 1991, lo ha portato con sé alla presidenza del consiglio».

E lì lo ha trovato lei.
«Nel giugno 1992, quando Amato mi nominò segretario generale della presidenza del Consiglio. Lo frequentai anche nel 1993 e nel 1994 quando da ministro lo nominai capo gabinetto e capo dipartimento degli Affari sociali».

Le è piaciuto subito.
«Ha tre doti: intelligenza, efficienza e correttezza».

L'ultima gliela contestano.
«Io mi vanto di tenere sul comodino la Costituzione, che è il più bel libro mai scritto in lingua italiana. E ho ben presente l'articolo 27: l'imputato non è colpevole fino a condanna definitiva».

Con i tre gradi di giudizio, passeranno anni prima di conoscere la verità.

«Lo so, ma mi piacerebbe che anche gli altri avessero lo stesso atteggiamento nei confronti della nostra Costituzione. Ciò premesso...».

Si?
«Farei un'enorme fatica a convincermi che Bertolaso è colpevole anche dopo una sentenza a lui sfavorevole. Significherebbe che per la prima volta nella vita mi sono sbagliata su una persona conosciuta a fondo».

Ci racconta?
«Ho lavorato con lui sulla droga e sui minori. Mi ha insegnato molto: scrupolo, attenzione alle norme internazionali, rispetto soprattutto nei confronti dei soggetti deboli».

Anche questo gli contestano: avrebbe fatto sesso, per l'appunto, con un soggetto debole.
«Per quello che ricordo, le donne

gli sono sempre corse dietro. Non è uno che ha bisogno di pagarle».

Non sempre si paga per bisogno. Anche per comodità: patti chiari, nessuno strascico...

«Non ce lo vedo».

E quelli che ridono dei terremotati, riesce a vederli?
«Se è vero, siamo di fronte a cose indecenti. Ma parlo sempre da avvocato: non conosco le carte. Ed è grave che le carte siano uscite».

Succede sempre.

«Ed è sbagliato. Anche perché è molto grave che uno venga messo alla berlina per cose personali, e che sono riprovevoli ma che non integrano gli estremi di un reato. Andare con una fanciulla maggiorenne non lo è».

Sesso e soldi: la stampa schierata, a favore di Bertolaso, ha parlato di una trappola.

«Sarebbe molto triste. A me piacerebbe un governo di sole donne, insomma il potere tutto in mano femminile; e poi vedere se succedono le stesse cose».

Ultimamente, tutti gli scandali sono a sfondo erotico.
«Perché l'Italia ha ancora comportamenti pruriginosi. Una volta era-



INTELLIGENTE EFFICIENTE E CORRETTO

Lui è sempre stato attento ai soggetti più deboli. L'Italia si regge su una mafia che non uccide

FERNANDA CONTRI
ex ministro e giudice della Consulta

suno riflette sui conflitti di interesse».

Bertolaso?
«Lui ha fatto, unico, un gesto corretto: si è subito dimesso e dichiarato a disposizione dei giudici».

Avesse ragione Berlusconi? Fosse una persecuzione della magistratura?

«Lasciamo a Berlusconi le parole di Berlusconi. Però...».

Però?

«Al Csm, fin dagli anni 1986-1990, ho condotto una battaglia assolutamente inascoltata sul rispetto della riservatezza. E invece le carte escono: una volta dalle cancellerie, un'altra dalle procure, dagli uffici del gip, dagli avvocati...».

Ci vede del dolo? Una battaglia politica tra i poteri dello Stato?

«No. Ma non va bene. A Genova sono sicuramente in corso alcune indagini importanti che la Procura sta mandando avanti nel silenzio. Non ne sa niente nessuno, perché ci sta lavorando gente seria».

crecchi@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

vamo un paese maschilista? Lo siamo ancora: le veline... Agli italiani importa molto di più che uno venga sorpreso con una escort che non a truccare un concorso. E' sempre stato così, solo che le escort si chiamavano diversamente».

Battone, si chiamavano.
«Anche peggio. E i media ci sguazzano, a volte sembrano settimanali illustrati di quart'ordine. Sa cosa diceva fin dagli anni 70 Adolfo Beria d'Argentine, un grande magistrato? Prego».

«L'italiano non avverte più la soglia dell'illecito, sempre più labile».

Verissimo.
«Quando ero nelle istituzioni c'era sempre qualcuno che veniva a chie-

dermi un posto perché non era riuscito a ottenerlo con il concorso, oppure una licenza che non gli veniva accordata. L'Italia si regge su ciò che io chiamo mafia buona, solo perché non uccide, dai tempi del fascismo».

Mack Smith fa risalire il fenomeno all'Unità, con l'aristocrazia meridionale che piazza i suoi famigli nelle istituzioni.

«Perché gli italiani non sono mai riusciti a diventare cittadini da sudditi che erano. Continuano ad avere voglia di chiedere, idolatrare e accontentare. Ragionare con la propria testa, valutare se qualcosa è illecito oppure no...».

Una perdita di tempo.
«Non lo fa più nessuno. Così nes-

LE NUOVE RIVELAZIONI DEL FIGLIO DI DON VITO

Ciancimino junior: «Mio padre impedì la liberazione di Moro»

Il supertestimone insiste: «I boss investivano su Milano attraverso Dell'Utri». L'avvocato Ghedini: «Lo smentiscono i fatti»

PALERMO. Alcuni politici siciliani vicini alla mafia offrono allo Stato collaborazione per individuare il luogo in cui le Brigate Rosse tenevano segregato Aldo Moro, ma la De chiese a Don Vito Ciancimino di impedire la liberazione dello statista e il dialogo si interruppe. E un'altra delle verità rivelate alla magistratura da Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo. «Salvo e l'onorevole Rosario Nicoletti, ex segretario della Dc siciliana, si erano rivolti a Salvo Lima, dicendo di essere in grado di dare indicazioni sul luogo in cui era tenuto prigioniero Aldo Moro - dice Ciancimino jr in uno dei passaggi dell'interrogatorio reso a gennaio scorso ai pm di Roma che hanno riaperto l'indagine sul caso Moro. «In seguito, a mio padre fu chiesto di impedire la liberazione dello statista dal segretario della Dc

Zaccagnini attraverso Attilio Ruffini. Analoghi richiedi gli era giunta da appartenenti a Gladio, nella cui struttura mio padre era inserito, e dai servizi segreti». Inoltre, sempre il padre avrebbe riferito al figlio Massimo Ciancimino «di avere incontrato Pippo Calò, che gli disse che era stato interessato per individuare il covo di Moro, attività che aveva svolto servendosi dei suoi amici della "banda della Magliana" e che aveva consentito di stabilire che Moro era in via Gradoli. Mio padre però disse a Calò che non si sarebbe più dovuti intervenire per la liberazione».

«Sempre in quel periodo, siamo alla fine degli anni '70 la mafia avrebbe deciso di investire nel mattone dirottando, attraverso vari canali e diverse operazioni finanziarie, un enorme flusso di denaro nella realizza-



Il cadavere di Aldo Moro nel baule della Renault 4: è il 9 maggio del 1978

zione di Milano 2, il complesso edilizio dell'allora giovane imprenditore Silvio Berlusconi. E ancora Ciancimino a parlare. I verbali con le rivelazioni del superteste potrebbero entrare nel processo al senatore

del Pdl Marcello Dell'Utri, accusato di concorso in associazione mafiosa davanti ai giudici della corte d'appello di Palermo che, ieri, si sono trovati davanti a una richiesta di sospensione della requisitoria finalizzata pro-

prio all'esame del figlio di don Vito. «Le dichiarazioni contenute nei verbali di Massimo Ciancimino in relazione a Milano 2 - ribatte Nicolò Ghedini, legale del premier - sono completamente smentite dai fatti, dai documenti e dai testimoni. Mai nessun finanziamento né partecipazione esterna, nell'operazione immobiliare Milano 2 vi è stata». Eppure Ciancimino descrive espressamente Dell'Utri come il collettore dei soldi della mafia, in particolare dei boss Stefano Bontade e Mimmo Teresi. Il denaro dei boss, secondo il testimone, sarebbe finito proprio nella realizzazione di Milano 2. Nel business edilizio di Berlusconi, a dire di Ciancimino, sarebbero confluiti pure i soldi di don Vito. La parola, ora, passa ai giudici che il 26 febbraio decideranno se far salire Ciancimino sul banco dei testi.

MONITO DI NAPOLITANO

«Fermare i detrattori dell'Italia unita»

ROMA. Giorgio Napolitano lancia un appello al mondo politico affinché si liberi da «fazziosità meschine» e si schieri compatto contro quei «detrattori» dell'unità di Italia che con «giudizi sommersi» e «pregiudizi volgari» mettono a rischio un valore fondamentale della nostra Costituzione. Nel farlo, il capo dello Stato individua nel divario fra Nord e Sud la sfida da vincere per superare definitivamente «insostenibili prospettive separatiste». Napolitano svolge le sue riflessioni all'Accademia nazionale dei Lincei di Roma. «Bisogna reagire all'eco che suscitano i rumori detrattori dell'Unità italiana» dice. Non fa nomi. Napolitano, ma è chiaro come il suo sguardo sia rivolto in particolare alla Lega che più volte ha messo in dubbio i valori unitari.

IL CASO SOLLEVATO DAL SECOLO XIX

FRANCESCO BONAZZA

ROMA. Dissolto nel nulla. O forse solo immerso nell'acqua come una piantina di riso, in attesa di tempi migliori. L'emendamento di una sola riga che avrebbe dovuto riportare in vita la Federconsorzi è scomparso dal decreto "Mille proroghe", approvato ieri a colpi di fiducia. Lunedì scorso, il Secolo XIX ne aveva scoperto l'esistenza e aveva denunciato il tentativo di ricostituire, in modo surrettizio e senza alcun dibattito politico, un ente che nel 1991 ha legato il proprio nome a un crack internazionale da 6 mila miliardi di lire.

Che sarebbe finita così, va detto, non era assolutamente scontato. Lunedì pomeriggio, mentre montava la polemica su quel righino che abolendo un comma dell'91 cancellava l'abrogazione della Federconsorzi, sembrava che la maggioranza di centrodestra avrebbe tenuto il punto.

L'emendamento era stato firmato dal pidellino Paolo Scarpa Bonazza, famiglia di lunga tradizione agricola e grande esperto della materia. Scarpa è stato sottosegretario all'Agricoltura nel primo governo Berlusconi del 1994 e oggi guida l'omologa commissione del Senato. Proprio in commissione, l'emendamento era stato bocciato già un paio di volte e sembrava morto e sepolto.

A sorpresa, però, un testo ancora più anodino e per addetti ai lavori era comparso tra le centinaia di emendamenti presentati in Aula la scorsa settimana. Dopo l'articolo del Secolo XIX, però, era stato lo stesso relatore del "Mille Proroghe", Lucio Malan, a garantire che



L'inchiesta pubblicata dal Secolo XIX sul tentativo di riportare in vita Federconsorzi, fallita nel 1991

sarebbe stato ripresentato «in una nuova formulazione».

Una «benedizione dall'alto» che aveva rincuorato Scarpa Bonazza e lo aveva spinto ad affermare: «Visto che dalla liquidazione potrebbe esserci un avanzo, allora non si capisce perché dovremmo confermare lo scioglimento della Federconsorzi. Oppure vogliamo ammazzare il paziente sulla base di supposizioni e prima ancora di sapere il risultato delle analisi?». Erano le 14 e 26 minuti di lunedì scorso, quando l'agenzia Agrapress batteva queste dichiarazioni. Il termine per la (ri)presentazione dell'emendamento scadeva alle 17, ma di Federconsorzi non s'è più saputo nulla. E lo zombi della Fedit torna sotto terra. Fino alla prossima occasione.

bonazzi@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federconsorzi, il Pdl ritira l'emendamento "mangia crediti"

Naufragato il tentativo di Scarpa Bonazza I fondi serviranno per pagare il fallimento